Trasporti

Tocci: «Chiuso il monopolio Intermetro»

ROBERTO MONTEFORTE

■ È finito definitivamente il monopolio «Intermetro» nella concessione dei lavori per le metropolitane della capitale. Lo ha deciso ieri il consiglio comunale approvando la delibera con la quale, fatti salvi i lavori già in corso per il prolungamento della linea A, viene revocata la concessione alla società.

«Finisce così il regime di monopolio di Intermetro che ha costituito un brodo di coltura della tangentopoli romana e uno dei suoi capitoli più gravi – ha commentato con soddisfazione l'assessore alla viabilità Walter Tocci, che ha aggiunto –. Con questa delibera viene attuato un impegno assunto dal sindaco Rutelli con gli elettori. Ora attendiamo fiduciosi che la magistratura giudichi i politici ed i faccendieri che gestirono il malaffare». Il vice sindaco, mentre ribadisce la fiducia ai tecnici e alle maestranze della società, che continueranno a operare nel cantiere della metropolitana, ha sottolineato come per il futuro l'amministrazione «si atterrà al principio della libera concorrenza, calpestato negli anni di tangentopoli, assegnando i lavori alle imprese che faranno le offerte migliori a prezzi più bassi». La delibera approvata dall'assemblea capitolina assegna infine al Cotral, che sottolinea Tocci «verrà riqualificato come una vera azienda di alta ingegneria», il compito di esercitare la funzione appaltante.

Ma ieri vi è stata anche un'altra importante decisione per il trasporto pubblico della capitale.

Il Senato ha approvato il decreto che consente, con un contributo decennale complessivo di 660 miliardi annui e un fondo aggiuntivo per il Lazio di 48 miliardi, il risanamento finanziario delle aziende del trasporto locale e il rilancio del settore.

«È un primo atto di giustizia nei confronti della città di Roma e in particolare della politica di rigore che è stata intrapresa dall'Amministrazione – ha commentato l'assessore Walter Tocci, che ha aggiunto». Ci auguriamo che sia il segno concreto di una inversione di tendenza rispetto ai continui tentativi di penalizzazione messi in atto dalla precedente maggioranza, verso cui siamo stati costretti a protestare energicamente. Speriamo che finalmente lo Stato si accorga di avere una Capitale e sappia sostenerla».

Sulla scheda niente partiti accanto al nome del candidato. Apertura a Prc

Piero Badaloni, candidato alle regionali per il centrosinistra — Ivano Pais/B.A. Photopress

Nasce il marchio Badaloni

Un solo simbolo per il maggioritario

Un solo simbolo con scritto *Per Badaloni*. È questa la chiave di volta del centro-sinistra, per avere il massimo dei consensi senza creare al Ppi l'imbarazzo di una vicinanza con Rifondazione comunista nella parte maggioritaria della scheda. E ieri il giornalista del Tg1 ha fatto la sua prima uscita pubblica in una conferenza stampa all'hotel Nazionale. Il Ppi va avanti nell'accordo con la sinistra. Pasetto: «La sentenza ci permette di usare il simbolo».

CARLO FIORINI

■ «Avrà un simbolo tutto suo: *Per Badaloni*, resta da scegliere solo il colore. Un simbolo per il maggioritario che è la chiave di volta per evitare le scintille tra Ppi e Rifondazione comunista, alla quale il candidato del centro-sinistra Piero Badaloni non ha alcuna intenzione di chiudere la porta in faccia. «Non sono un politico, spero che il mio programma sia condiviso dal maggior numero di forze possibili – ha detto ieri alla sua prima uscita pubblica da candidato –. Ho visto che esprimendo apprezzamento nei miei confronti Rifondazione comunista ha sottolineato un punto programmatico che io ho molto a cuore: la difesa dei deboli». Una cauta apertura dunque, che non ha disturbato nessuno dei numerosi esponenti del Ppi e del centro che ieri pomeriggio affolavano la sala dell'hotel Nazionale dove Piero Badaloni ha illustrato alla stampa le prime linee del suo programma.

Con le mani che si incrociavano e scioglievano sul tavolo come in un Tg, ma con la voce per niente spedita, anzi a dire la verità carica di emozione e un po' impacciata, il giornalista ha spiegato che con pochi soldi e con l'aiuto di uno staff di volontari, il suo viaggio tra la gente in stile Prodi comincerà sabato prossimo. «Andrò a Pontinia e poi a Cassino. Ho deciso di iniziare dalla provincia, incontrerò studenti, professori e operai. Infine passerò anche al Monastero, che fa sempre bene – ha spiegato –. Domenica invece me ne andrò ai Castelli, lunedì sarò alla Sapienza con gli universitari». Ad ascoltare il candidato a presidente della Regione, in platea, c'erano tra gli altri Rosa Russo Iervolino, Leopoldo Elia che ha preso la parola per esprimere il suo sostegno al giornalista, e poi il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto, quello del Pds Domenico Giraldi insieme al capolista Lionello Cosentino. E appena Giorgio Pasetto è entrato nella sala, reduce dalle battaglie in carta bollata del giorno, è stato chiamato a spiegare cosa cambia nel Ppi dopo la sentenza sul segretario. «Nulla. L'ordinanza dice che Buttiglione può utilizzare il simbolo all'interno di una linea ben precisa: quella che esclude An e Rifondazione comunista», ha detto Pasetto. E l'apertura a Rifondazione appena fatta da Badaloni? «Noi per il maggioritario appoggiamo la sua candidatura, poi sarà lui a decidere quali altre forze lo dovranno sostenere». Ma già si sa che il problema politico verrà risolto con un segno grafico: sulla scheda non ci saranno apparentamenti tra i simboli dei partiti, ciascuno per conto suo nella parte proporzionale e mentre sulla parte di scheda riservata al maggioritario spiccherà il solo simbolo *Badaloni*, niente partiti accanto ai dodici nomi che rappresentano il premio di maggioranza per chi ottiene più voti.

Il programma di Badaloni, «la linea editoriale» come l'ha chiamato, ha per titolo «Progetto Lazio». «Abbiamo un'occasione in più qui nel Lazio per fare in modo che la fine di questo millennio sia nel segno della speranza e non della disperazione come fu nel millennio scorso – ha detto Badaloni –. Il Giubileo del 2000 oltre che occasione di spiritualità può servire a creare occasioni di incontro, di lavoro e di dialogo».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Il maestoso Torrione tomba di un grande

IVANA DELLA PORTELLA

■ Un cilindro massiccio, di selce, sorveglia muto lo scorrere del traffico sulla via Prenestina. Col suo grave peso resta come impacciato dall'insolenza gagliarda della sopraelevata e con tutto il respiro della sua antica vetustà prova ad imporsi all'indifferenza circostante. Ma il traffico di auto e di uomini che lo costeggia, non riflette e non si sofferma di fronte a quel monumentale torrione e al suo imperituro monito.

È del tipo a mausoleo, destinato dunque, come le altre tombe del genere, a personaggi di alto rango; è costruito, col suo imponente tamburo circolare, per imporsi ai passanti della antica via Prenestina.

Non omnis morior, ma sarò morto del tutto: era infatti il concetto che informava l'idea della morte nell'antichità. Un'idea del defunto a stretto colloquio col vivente e con tutti i membri della sua famiglia e della *gens*. Il monumento funerario, nelle sue più varie espressioni, tradisce questo ideale contatto del morto col vivo. Dalla forma più semplice di stele, a quella più complessa di mausoleo, la tomba romana ribadisce l'attaccamento alla realtà della vita e al tentativo di superare la morte attraverso il ricordo dei vivi. Non è un caso che le aree cimiteriali fossero collocate ai margini delle vie piuttosto che nelle zone più raccolte dell'interno: il desiderio di esporre allo sguardo dei passanti era prevalente. La presenza quasi fisica nei ritratti scultorei dei personaggi, o attraverso le epigrafi che ne rammentavano le gesta, ne rafforzava ancor più l'idea di un dialogo aperto, sino ai casi estremi in cui si giungeva ad apostrofare il passante.

Oggi di quelle epigrafi che glorificavano le imprese e il nome del defunto non vi è più traccia, così che il nostro antico torrione rimane anonimo e silenzioso di fronte al rumore convulso di quella periferia. Ma le sue notevoli dimensioni (41 metri di diametro), inferiori a Roma solo al Mausoleo di Augusto e al Monte del Grano, non lasciano dubbi sulla sua appartenenza ad un personaggio illustre, certo di alto lignaggio.

Tuttavia non pare si debbano prendere in considerazione – pur se avanzati da fonti autorevoli quali il Canina e Ridolfino Venuti – i nomi di T. Quinzio Atta e di M. Aurelius Syntomus, poiché basati su dati e prove inconsistenti.

Con l'amarezza di non dare nome a quella tomba, ne varchiamo l'ingresso e riandiamo colla memoria e con la fantasia al tempo in cui il poderoso cilindro di travertino, col tumulo guarnito da un ciuffo di verdi conifere, salutava orgoglioso le sponde di quella via che portava a Praeneste (attuale Palestrina).

Di quella copertura oggi non rimane più nulla anzi, al pieno di un tempo fa posto ora un vuoto. Un vuoto che tuttavia ha lasciato salva la cella col suo lungo dromos di accesso. Ma le volte sono per lo più crollate, è dunque difficile ripercorrere quegli spazi e immaginarli pervasi di una densa penombra o di una quieta oscurità. A fatica dunque concentriamo i nostri umori al pensiero di essere sotto una pesante coltre di terra alla ricerca di una traccia, di una testimonianza che ci parli di colui o di colei che, nella dipartita, a pochi passi da Porta Maggiore, accennava il suo saluto ai vivi con l'orgoglio di un poderoso e candido mausoleo.

Appuntamento, domenica, ore 11 davanti al Torrione della via Prenestina (a circa 1200 metri uscendo da Porta Maggiore sulla sinistra della via).

Contestazione dei giovani di An all'anteprima di «Segreto di Stato»

«La verità non è un film». Un gruppo di giovani di An ieri ha distribuito pacificamente volantini intitolati in questo modo di fronte al cinema Fiamma dove, per la anteprima dell'Unità, è stato proiettato il film «Segreto di Stato» di Giuseppe Ferrara. I contestatori hanno spiegato che non avere nulla contro l'iniziativa dell'Unità e contro il film, ma sul volantino distribuito si leggeva: «State per assistere a un film scandalo, vi commuoverete, verserete qualche lacrima ma non basta. I servizi deviati, la collusione tra mafia e politica, le stragi di Stato, non sono solo un film». Alla proiezione, che ha avuto un grande successo, era atteso anche il giudice Antonio di Pietro. Ma non è arrivato.

WEE COMM

Sabato e domenica vieni a provare l'auto che vola.

Auto che volano, auto che si aggiustano da sole, che hanno il motore ad acqua, che viaggiano alla velocità della luce e che hanno i gas afrodisiaci. Vieni a scoprire il segreto sabato 25 e domenica 26 marzo a Roma da:

Auto Colosseo
via della Magliana, 224
tel. 55261903.

Auto Elite
via di Priscilla, 92
tel. 86215043.

Auto Forum
via Anagnina, 19
tel. 7224220.

Fattori e Montani
P.zza Pio XI, 70
tel. 6637041.

Servizi Automobilisti Monterotondo
via Salaria Km 24,200
tel 9003614.

e a Pomezia da:
Auto 2000
via Castelli Romani, 5
tel. 9106222.

DAEWOO

Per un pubblico in crescita.